

IL CONGRESSO DELLA QUERCIA



Una «grande speranza» nel nuovo partito. E quella che esprime Francesco De Martino in una lettera a D'Alema, nella quale spiega che ragioni di salute lo tengono lontano dal Palaeur. «Con la mia presenza - scrive l'ex leader socialista - intendevamo esprimere fisicamente la mia grande speranza che il nuovo partito che state creando raccolga i valori di fondo della lunga e drammatica storia intessuta di lotte, di sacrifici e di persecuzioni per la libertà e l'uguaglianza. Le circostanze

De Martino: «Spero in voi»

storiche, non fatti contingenti, fanno di voi l'erede principale di questi valori e quindi vi assegnano il compito di unificare in una sola grande formazione i vari e sparsi rami. Siamo in un'epoca nuova che pone ardui problemi, rispetto ai quali siamo in grande ritardo - aggiunge -. Occorrono risposte originali, che dobbiamo dare con idee creative e con fatti coerenti, in modo da divenire non un'appendice del socialismo europeo, ma una forza decisiva per il suo rinnovamento».

Berlusconi offre i suoi voti

Caffè da Prodi: sul Welfare puoi mollare Rc

Il Quirinale per il dialogo (ma non media tra i poli)

Tinte gialle colorano la giornata dell'iniziativa diplomatico-trattativa di Berlusconi. Di prima mattina una nota di agenzia (era l'Asca, di area cattolica) faceva precedere la visita del Cavaliere a Palazzo Chigi da una rapida comparsata anche nel Palazzo più alto di Roma: il Quirinale. Un incontro con Scalfaro ha aperto la pista a quello con Prodi? Pioggia di smentite e tutto poco dopo rientrava. Con tanto di «annullamento» della notizia sulle reti collegate ai computer delle redazioni. Ma un certo settore di verosimiglianza è rimasto nell'aria: dal Polo si fa sapere che contatti telefonici e altri messaggi hanno tenuto informato il Quirinale dei passi che via via il capo dell'opposizione stava intraprendendo: dalla lettera all'Unità alla vigilia del congresso del Pds, fino allo stesso incontro con il presidente del Consiglio. Ma nulla di più: Scalfaro - si ribatte dal Colle - prende atto, guarda con favore a qualunque inizio di un miglioramento del clima, che da sempre ha pubblicamente auspicato, ma vuol stare a guardare, senza rompere la regola del silenzio che da un po' di tempo si è imposta: troppe volte - si osserva dal Colle - il Quirinale è stato tirato dentro alle dispute e alle divisioni all'interno del Polo perché si commetta l'errore di lasciarsi andare a qualcosa di più di una esortazione al miglioramento dei rapporti tra maggioranza e opposizione. AD'Alema recentemente, nel porgergli gli auguri dopo l'elezione a presidente della Bicamerale, si racconta che Scalfaro abbia espresso tutta la sua ansiosa solidarietà con la battuta: «Sei chiamato a fare un triplo salto mortale». Ciò vale in tema di riforme, così come in tema di politiche sociali e manovre finanziarie. Pagina segnata con dolorosi punti esclamativi soprattutto quest'ultima, nel diario dei rapporti tra Scalfaro e l'opposizione. Non più tardi di quattro mesi fa, a ottobre, l'attrito più clamoroso, che ha comportato immensi sforzi per riannodare i rapporti tra il presidente e Berlusconi. Era in discussione la Finanziaria, e dal centro-destra venne fuori una clamorosa lettera la cui lettura più facile era un'accusa rivolta al capo dello Stato di «doppio pesismo» a scapito del Polo. Scalfaro avrebbe concesso all'attuale Presidente del Consiglio in tema di «deleghe» sulla manovra economica ciò che, invece, era stato negato puntigliosamente a Berlusconi, quand'era a capo dell'esecutivo. Macché, Scalfaro decretava, esternando il suo pensiero sull'argomento nel corso di una visita ad Assisi: gli risultava personalmente che «secondo il dottor Letta», quella lettera avrebbe dovuto servire, al contrario, per aprire uno spiraglio, manifestando tra le righe una disponibilità del Polo a dialogare con la maggioranza in tema di Finanziaria e di leggi delega. Piovvero smentite e comunicati di fuoco. E mentre gli ultras del Polo trascinavano il Cavaliere su un controprodotto Aventino, Scalfaro, tanto per far capire che se la legava al dito, lanciava la palla alle forze politiche: mi avete tirato per la giacchetta in un ruolo di mediatore che non mi compete; discutetene, se volete con il governo... Da allora molta acqua è passata sotto i ponti della politica, ma certi ricordi scottano. E mai e poi mai, con questi precedenti, il Presidente, pur espertissimo di tripli e quadrupli «salti mortali», si farebbe coinvolgere più di tanto, offrendo incautamente il suo «imprimatur» alla diplomazia del Cavaliere. [Vincenzo Vasilè]

Sulla riforma dello stato sociale non ce la fate con Rifondazione, con noi sì. Berlusconi per un'ora e mezzo a colloquio con Prodi, su sollecitazione di D'Alema. Davanti ad un caffè dispiega i termini di un negoziato, a cui il premier risponde tergiversando. I timori di An. Fiori: «Ci hanno fatto fuori». Mentre Fini fa buon viso a cattivo gioco. Il consenso di Ccd e Cdu. Il chiarimento del cavaliere con Tatarella sulla Rebuffa. Oggi torna al palaeur.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Prodi, va bene il calo dell'inflazione, ma questo accade perché non tirano i consumi e la recessione...». «Ma no, non è un problema la recessione». «Comunque se vogliamo entrare in Europa bisogna fare interventi strutturali e sullo stato sociale con Rifondazione non ce la fate, mentre con noi...». A questo punto Prodi - racconta chi è bene informato - da buon democristiano non dice né sì né no. Lascia il discorso aperto con Silvio Berlusconi, insomma prende atto. Un'ora e mezzo di colloquio, ieri mattina a palazzo Chigi, davanti ad una tazza di caffè. L'incontro era nell'aria da tempo - come si sa - ma la lettera del cavaliere al Pds, tramite L'Unità, ha fatto accelerare tutto. È stato Massimo D'Alema a chiamare il capo del governo e a suggerirgli che quella di ieri era l'occasione giusta per il rendez-vous. Telefonata da palazzo Chigi a via del Plebiscito, giovedì sera e ieri mattina, dopo aver informato gli alleati, finalmente Prodi ha ricevuto,

per la prima volta da che è diventato capo del governo, Berlusconi, testimoni Enrico Micheli e Gianni Letta. «I due, si sa, che di pelle non si sono simpatici. Quindi è già un successo se non sono venuti alle mani», commenta un uomo del Polo. «Però il colloquio è stato cordiale - aggiunge un altro - Hanno parlato un po' di bicamerale e un po' della data delle elezioni amministrative, ma soprattutto di questioni economiche legate all'Europa, riprendendo i temi della lettera. E naturalmente della finanziaria anticipata che è rimasta sul tappeto. Ma alla fine non si è creata nessuna novità nei rapporti tra noi e loro».

Qualcuno ha parlato di una disponibilità di Berlusconi ad appoggiare un Prodi bis, ma non è esattamente così, perché questo significherebbe tagliare definitivamente i rapporti con Gianfranco Fini. E non possono permettersi, il cavaliere e D'Alema, di buttare il presidente di An nelle

braccia di Cossiga, Segni e Di Pietro. Berlusconi ha però dichiarato che da oggi «il governo sa di poter resistere ai ricatti di Rifondazione e dei sindacati».

«Ormai il progetto è chiaro e l'accordo è chiuso. A noi ci hanno già fatto fuori, Berlusconi si sta preparando a fare una nuova maggioranza, chiedendo qualcosa in cambio di carattere giudiziario. A questo punto la verifica nel Polo diventa inevitabile, perché la situazione sta precipitando. Prima il voto sull'emendamento per l'emittenza, poi il voto sul finanziamento pubblico e su D'Alema. Ormai l'intesa non è più sospesa e non vede solo chi non vuol vedere». Publio Fiori non si lascia incantare dalle precisazioni arrivate da via del Plebiscito sulla limpidezza e trasparenza del comportamento del cavaliere. E non si unisce al coro di quelli che in An, con Fini (che ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco) hanno detto di non credere a ribaltoni o riballoni. Anche se, per esempio, Maurizio Gasparri per definire il governo Prodi, cioè l'interlocutore del leader del Polo, usa dolci espressioni come «malefico e fetido». Mentre Piniuccio Tatarella cassa l'iniziativa del cavaliere dicendo che non c'è spazio per nessun accordo, proponendo nel contempo la sua linea di andare oltre il Polo. Non è un caso quindi che il cavaliere giovedì, incontrando proprio Tatarella a pranzo e poi parlando

con Fini, abbia alzato la voce, a partire dalla vicenda della legge Rebuffa. Non si fida più del suo maggiore alleato, troppe volte gli ha rotto le uova nel paniere, anche se ormai da tutto ciò non si fa fermare, come è successo con il voto positivo per l'elezione di D'Alema alla presidenza della bicamerale e con la lettera al Pds. Tuttavia, proprio perché non può perdere per strada l'alleato, a Fini ha ribadito che non farà mai un governo senza An. E l'altro, in cambio, ha assicurato che i rapporti di An con Cossiga non hanno lo scopo di mutare leadership al Polo, anche perché l'ex capo dello Stato non è iscritto a nessun partito. L'intento è solo quello di allargare l'alleanza. Chiarimento avvenuto Berlusconi accelera lungo la strada imboccata e incontra Prodi, sostenuto da Buttiglione e Casini. Mentre Clemente Mastella, pur apprezzando l'iniziativa, un po' di fiele lo sparge comunque: «Un leader, un incontro come quello, lo certifica ai propri alleati. Berlusconi deve stare attento perché se continua così rischia di restare il leader di Forza Italia, ma non del Polo». Berlusconi avanza sulla strada del negoziato: è questo che vuole, fortissimamente vuole. Sa benissimo che non può esserci altro e così procede passo dopo passo. E oggi, quasi certamente, sarà nuovamente al congresso piadese, per ascoltare la risposta di D'Alema alla sua lettera.



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi



L'INTERVISTA

Il presidente di An: «Sbaglia chi mi descrive tiepido...»

Fini: «Finalmente una linea politica Sto col Cavaliere, aspetto D'Alema»

«La lettera di Berlusconi a l'Unità è una lettera a nome del Polo. Credo che una destra che non sia minoritaria né velleitaria non possa sottrarsi a concorrere all'interesse comune di entrare in Europa». Gianfranco Fini stavolta non si differenzia dal Cavaliere. E definisce l'incontro tra Prodi e Berlusconi la logica conseguenza di quella lettera. «Ma - dice il leader di An a l'Unità - la maggioranza già si è divisa. Ora tocca a D'Alema sciogliere il nodo».

PAOLA SACCHI

la mia adesione. Questa è la ragione per cui ho definito la lettera interessante e non capisco perché si possa scrivere: Fini tiepido. Ripeto: Berlusconi mi aveva informato della sostanza del contenuto della lettera e io gli ho detto: Silvio, fai benissimo a mandarla. Be', questa è una novità... Nessuna novità nel mio comportamento. Lo condivido quella lettera inanzitutto perché dimostra che il Polo ha una strategia la da. Ed io, a suo tempo, avevo detto: diamoci una strategia. Ora la strategia è quella di tenere nettamente distinti i ruoli che sono stati decisi dagli elettori: chi ha vinto governa e chi ha perso fa l'opposizione. Quindi, soltanto gli elettori potranno assegnare ruoli diversi. Berlusconi nella lettera ribadisce che i ruoli sono nettamente distinti. Contestualmente afferma che c'è la disponibilità del Polo ad un dialogo con la maggioranza volto a trovare un accordo per raggiungere un obiettivo che è di interesse comune, cioè l'ingresso in Europa. Quindi, non vedo una sola ragione al mondo per cui un'opposizione che non è minoritaria, che non è velleitaria, che rappresenta il quarantacinque per cento delle forze parlamentari e qualcosa di più nel paese, non debba vedere se c'è la possibilità di raggiungere l'Europa, che è interesse di tutti. Condivido poi in particolare modo quel passaggio dove Berlusconi scrive che non vogliamo entrare di soppiatto nella maggioranza, per-

ché i ruoli devono restare distinti. Non siamo nati ieri e sappiamo perfettamente che da questa lettera possono nascere delle conseguenze politiche. Lo dimostra già il fatto che nella maggioranza è stata giudicata in modo molto diverso. Cofferati, che non è uomo di governo, ma che conta, ha detto: non se ne parla nemmeno. Bertinotti vede pericoli, altri non ne ha parlato affatto, vediamo se ne parla domani D'Alema. Comunque, è evidente che una lettera quale quella che Berlusconi ha scritto, a nome del Polo, e non a nome di Forza Italia, può anche creare delle conseguenze politiche.

Insomma, la definisce proprio una lettera di tutto il Polo...

Be', se le ho detto che ne ero a conoscenza prima... Dicevo, dunque, che la lettera può creare delle conseguenze politiche. Ma è stata fatta - ripeto - perché su una questione quale l'ingresso in Europa l'interesse è davvero di tutti. Poi, che si possa tradurre in realtà dipenderà molto dalla volontà della maggioranza di discutere nel merito l'eventuale Finanziaria anticipata, non solo di anticiparla nei tempi. Devo anche dire che, stando alle risposte di cui parlavo prima, mi sembra però abbastanza difficile che ciò accada...

C'è stato però anche questo incontro tra Prodi e Berlusconi, che il presidente del Consiglio definisce incoraggiante. Prodi afferma chiaramente: niente confusione

tra opposizione e governo scelto dagli elettori, ma invita anche l'opposizione a collaborare votando a favore di scelte che abbiamo il suo consenso.

Be', ma certo... Vede, finché si rimane sul piano delle buone reciproche intenzioni, è evidente che non ci sono problemi. Prodi però deve sapere che se i provvedimenti sono quelli della passata Finanziaria e quelli che, stando alle anticipazioni, vorrebbe fossero presenti nella manovra di aggiustamento, il Polo non potrà votarli proprio perché a sua volta deve rispettare gli impegni presi con gli elettori. E Berlusconi su questo è stato molto chiaro: è fondamentale un accordo sui tagli da farsi e sulle imposte da contenersi. E Prodi fino a questo momento si è mosso in senso esattamente opposto.

Sull'anticipo della Finanziaria, lei dimostra scetticismo sulla politica della maggioranza. Eppure al congresso del Pds, il vicepresidente del Consiglio, Veltroni, ha annunciato novità sulla riforma dello Stato sociale...

Nella parte relativa alla modifica del Welfare e soprattutto nel discorso sulla flessibilità del lavoro non c'è dubbio che Veltroni ha detto qualcosa di diverso da ciò che una certa sinistra voleva sentirsi dire. Ma il problema è sapere se quella dichiarazione di intenti del vicepresidente del Consiglio si tradurrà in realtà o da qui a qualche settimana Veltroni o Prodi dovranno prendere atto che la maggioranza non è disponibile a seguire quell'ipotesi. Insomma, sarebbe sbagliato dire che Veltroni non abbia detto cose giuste, le disse anche a Capri dai giovani industriali. Ora però avrebbe dovuto dire qualcosa di più sul modo come giungere a quell'obiettivo.

Ecco, ma lei, on. Fini e tutto il Polo, quanto vi spenderete per arrivare a quell'obiettivo comune che è l'Europa?

Su questa vicenda come su quella per le riforme noi abbiamo il cin-

quanta per cento dell'iniziativa. Però si dà il caso che, una volta che il Polo definisce una sua strategia, le polemiche sono più all'interno della maggioranza che all'interno del Polo. Noi prenderemo tutte le iniziative che potremmo prendere. Ma, il vero problema, secondo me, è quello in cui può trovarsi - non è detto che ci trovi - proprio D'Alema. Ecco perché ora mi interessa sentire cosa dirà lui. Perché qui tra il dire e il fare c'è di mezzo la compattezza della maggioranza. Questo è il problema politico. Quale è la scelta del Pds? Privilegiare il raggiungimento dell'obiettivo o il mantenimento in vita della maggioranza? Perché o Bertinotti cambia radicalmente opinione e non mi pare che possa accadere... Insomma, il bivio al quale si trova di fronte il Pds nel momento in cui i nodi arrivano al pettine è quello di scegliere. Ribadisco: noi siamo disponibili a verificare se è possibile non un compromesso, ma una sintesi. Non è un gioco di parole, il compromesso a volte diventa anche un pasticcio, volgarmente un inciucio, mentre una sintesi ha una sua nobiltà e una sua credibilità: nessuno può pensare di imporre tutte le proprie opinioni all'altro. Allora, se si arriva ad una ragionevole sintesi innovativa la destra ci sta. Ma, come già dissi, non siamo disposti ad accettare saldi di fine stagione. Insomma, io credo che tutti devono contribuire a scongiurare il rischio di dar vita ad una nuova stagione paludosa. Quindi, massima distinzione dei ruoli e contemporaneamente il dialogo per vedere se è possibile fare le riforme, ma non con lo spirito di farle purchessia.

Dunque, niente ritorni al proporzionale? La legge Rebuffa è stata bocciata anche con il concorso di una parte dei suoi...

Io lo so che in casa mia alcuni non hanno votato secondo le indicazioni del partito... Ma il problema ha riguardato An, come il Pds e Forza Italia. Però, niente ritorno al proporzionalismo, per carità!

Dini e Marini d'accordo: «Positivo l'incontro»

Sull'incontro Prodi-Berlusconi sia il ministro Dini, sia il segretario dei popolari Marini si sono dichiarati soddisfatti. «Il fatto che si sia avviato un dialogo tra il presidente del Consiglio e il capo dell'opposizione è un fatto molto positivo». Lo ha affermato il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, parlando a Montecitorio con i giornalisti. «Io - ha aggiunto - ho risposto con favore fin dalle prime aperture fatte da Berlusconi per un anticipo della finanziaria, perché l'Italia potesse aderire alla moneta unica fin dall'inizio. Ora siamo alla continuazione di quel ragionamento». Dini ha definito positiva l'ipotesi che su alcune misure si formino maggioranze più ampie, «ma ciò non significa che si debba cambiare la maggioranza di governo. Questo piuttosto significa realizzare una maggioranza più vasta su un obiettivo specifico, che riguarda il futuro della nazione, cioè su misure specifiche che manderemo in parlamento». Il ministro degli Esteri si è poi augurato che gli accordi sulle misure da proporre, «misure che siano sufficienti», si trovino in seno alla maggioranza di governo, «poi - ha aggiunto - andremo a contarci in parlamento». Infine a chi chiedeva cosa succedeva se Rifondazione non dovesse starci, Dini ha risposto: «L'obiettivo Europa non deve essere mancato, perché questo oggi è prevalente su tutto il resto». Anche Franco Marini è soddisfatto per l'incontro tra Romano Prodi e Silvio Berlusconi: «Sul piano del metodo mi sembrava incomprensibile non chiamare il capo dell'opposizione e chiedere quali siano le sue intenzioni. Poi - ha aggiunto il segretario del Ppi, ospite del congresso del Pds - andiamo in parlamento con le proposte del governo e li confrontiamo. Sono soddisfatto dell'incontro perché erano giorni che chiedevo che avvenisse». Berlusconi, gli hanno chiesto i giornalisti, dice di essere disponibile anche ad un Prodi bis. «Ma questo vuol dire che cade Prodi e allora non se ne parla. Prodi non cade e rimane al suo posto», ha risposto Marini.